

Cammino verso la libertà

Scese dal vecchio aereo che lo aveva portato fino al piccolo villaggio in Sud Africa, in cui avrebbe dovuto trascorrere i sei mesi più lunghi della sua vita. Ivan non pensava che l'impatto fosse stato così duro. Forse non aveva mai approfondito i pensieri su quella realtà di cui aveva sempre sentito parlare in TV. Solo adesso poteva ammirare quelle immense distese desertiche e respirare quell'aria caldissima che faceva mancare il fiato. Si guardò attorno... solo persone del luogo che, nonostante la sua presenza, continuavano a svolgere i propri lavori. Pensò: "Fatti coraggio Ivan. Un giorno non passerai così inosservato... tornato in Italia tutti parleranno di te!"

- Signor Stresa, io e la gente del mio piccolo villaggio la aspettavamo!- urlò un uomo da lontano. E mentre si avvicinava, Ivan notò il suo caloroso sorriso e i suoi denti bianchissimi.

- Piacere di conoscerla...- disse Ivan porgendo la mano con distacco, ma Abdul lo abbracciò. Era così che si usava nella sua tribù.

Era strana la sensazione di quell'abbraccio... si allontanò dicendo:

- Andiamo... la mia equipe di lavoro mi sta aspettando. Non vedo l'ora di cominciare la sperimentazione, e vedrà che troveremo un modo per sfruttare le scarse risorse idriche che avete.

Abdul capì che quel distacco era dovuto al fatto che il giovane Ivan era lì per ottenere successo, ma non lo condannò, anzi pensò che quell'esperienza lo avrebbe fatto crescere.

- Certo andiamo... La FAO sta svolgendo un ottimo lavoro qui... Non le voglio rubare altro tempo!

Salirono su un vecchio pulmino pubblico che in Italia non esisteva più. Fu una delusione per Ivan che si andò a sedere accanto a una ragazza che teneva un neonato tra le braccia. Il mezzo cominciò a camminare. I rumori erano fortissimi. I passeggeri urlavano per sentirsi. In quel trambusto Ivan si sentiva come un pesce fuor d'acqua. Nonostante tutto, i suoi piccoli occhi verdi si chiusero... era stanchissimo!

Era quasi buio, la strada desertica percorreva la cima di una duna. Un colpo di sonno del conducente causò un incidente...

Ivan si svegliò tra le macerie del pulmino, con accanto la donna e il suo bambino... attorno solo corpi. Era un incubo? No, pura realtà.

Un gemito del piccolo neonato attirò la sua attenzione, poi quello della donna. Si fece coraggio e uscì dal pulmino. Poi aiutò la donna che aveva salvato il suo piccolo tenendolo stretto. Gli altri erano tutti morti.

Attorno solo buio e in cielo si cominciavano a intravedere le stelle più luminose.

- Dobbiamo trovare un riparo. Tra un po' ci sarà una tempesta di sabbia- disse Ngo, la ragazza, in francese.

Per fortuna Ivan aveva studiato francese proprio per quell'occasione che l'aveva portato in un luogo molto diverso da quello dal quale proveniva, e si sforzò di parlare:

- La aiuto a camminare, lei è ferita!

Raccolse il suo zaino, afferrò la donna per un fianco e lentamente cominciarono a camminare.

La donna era bellissima... ma nera!

Dopo un'ora di cammino e poche parole trovarono un'insenatura in una roccia. Ci entrarono e aspettarono che il frastuono della tempesta cessasse. Alla fioca luce di una pila da libro, che Ivan portava sempre con se, parlarono:- Dov'è il padre?- disse Ivan col suo pessimo francese.

- Ucciso perché abbiamo concepito un bambino senza essere sposati.

Non si sarebbe mai aspettato una risposta del genere.

- E tu?- disse Ivan, che aveva un forte mal di testa.

- Sto scappando. La polizia mi cerca, ma non posso abbandonare mio figlio... è tutto ciò che mi resta!

- Non sarà facile sfuggire.

- Cercano una donna col pancione... Eugene è nato prematuro. Devo arrivare a Tandara dove una mia amica mi aiuterà a scappare.

Ivan ascoltò la sua storia, mentre Eugene dormiva col dito in bocca. Ngo raccontò anche quella di molte altre donne che erano state uccise o sfigurate per lo stesso motivo. Poi si addormentò con il viso impolverato. Ivan lo pulì mentre ella dormiva, quasi per accarezzare il suo dolce viso.

Non pensava più alla sperimentazione, e anzi trascorse tutta la notte a pensare un modo per aiutare la donna.

Il sole si alzò velocemente nel limpido cielo africano e i tre uscirono dal loro rifugio notturno.

- Le nostre strade si separano. Ho molto cammino per arrivare a Tandara.- disse Ngo.

- No. Andiamo al campo dove dovrei lavorare- disse Ivan sorridendo.

- Cos'è quel sorriso? – disse Ngo.

- Fino ad adesso ho solo pensato al lavoro per il successo. Non mi sono mai accorto del valore delle persone, e adesso che ho visto il tuo piccolo Eugene, ho pensato che anche lui come me deve avere un futuro. Ti aiuterò a riacquistare la libertà. Lotterò per te e per lui. Mi dedicherò a questo... al rispetto dei diritti degli uomini e soprattutto delle donne come te.

Ngo aveva le lacrime agli occhi. – Tu non sei come pensavo. Il tuo sorriso è sincero. Il tuo cuore è grande. Eugene ti ringrazierà. Io lo faccio adesso... Grazie!

Lo abbracciò come un fratello, e cominciarono insieme il loro cammino verso la libertà, verso la vita.

